

UN MARE DI NORME

Come placare le acque di questo mare in burrasca

Quando si scrive un articolo, un saggio, un libro, una storia o anche solo un bigliettino di auguri bisogna seguire delle regole grammaticali e di sintassi, altrimenti non passa il messaggio, le frasi diventano incomprensibili, le lettere disposte casualmente formano un caos sul foglio. Così anche noi abbiamo bisogno di regole, per non vivere nel caos.

Se si prova a pensare ad un mondo di totale anarchia, senza regole, senza leggi né costituzioni si firmerebbe nella nostra mente un'immagine simile ad un mare in burrasca, dove ogni onda si infrange come vuole. Ma non può essere così un mondo civile, un mondo bello. Bisogna che qualcuno ponga delle norme per regolare l'andamento di queste onde, tutte nella stessa direzione in modo che non si scontrino.

Già Dante, uomo del Trecento, nella sua opera "Divina Commedia" al canto XVI del Purgatorio, immaginava due soli che guidassero gli uomini: uno in ambito religioso, l'altro in quello politico.

Ma le luci di questi due soli si intrecciavano, si mescolavano l'una all'altra. A giudizio del poeta esse, essendo due istituzioni corrotte, non sono riuscite a mantenere salde le redini della società.

Da questo possiamo dedurre che non ci si può affidare ad una figura che guarda dall'alto e impone le sue scelte; c'è bisogno che ogni singola onda di questo mare capisca quanto è importante non infrangersi su un'altra, ma andare nella stessa direzione.

L'uomo, si sa, è fatto per essere mare, per stare con gli altri; all'uomo piace la convivenza, all'uomo piacciono i propri diritti.

Come però si può pensare di sostenere e difendere i propri diritti se noi lediamo quelli degli altri?

Come possiamo essere un gruppo, se lo dividiamo con i conflitti?

Ecco perché è importante una convivenza regolata da norme che vengono rispettate; è, prima di tutto, un rispetto verso sé stessi.

Casati Monica M. e Alice Speroni 4L